

Quell'anima del XIX secolo dimenticata e cancellata

12 – Luglio 2015

Viviamo immersi in una marea di informazioni costruite per mascherare e distorcere la verità. Abbiamo perso notizia di ciò che dominava la cultura e la realtà di un secolo fa, per non dire di due secoli fa. L'enorme quantità di informazioni ci costringe a vivere nel presente; non abbiamo alcun ricordo autentico del passato, che viene visto ed interpretato secondo la versione ufficiale, dettata dagli organi di informazione degli Stati Uniti. Quindi, se i fatti vengono distorti, non possiamo fare confronti né tantomeno correggere opinioni eventualmente errate, che ci erano state instillate nel fiume di notizie di ogni giorno.

La scomparsa di una memoria collettiva è lo strumento fondamentale per instaurare un dominio mondiale. Non ci viene lasciato il tempo per riflettere e per confrontare ciò che è successo appena ieri, con ciò che avviene oggi, in anni in cui non esiste un'anima perché non esiste un'autentica arte.

Fuori dalle verità ufficiali oggi sappiamo che Kennedy fu ucciso da un complotto di cui faceva parte anche il vicepresidente Lyndon Johnson. Ma ormai Kennedy è ricordato appena, un presidente, già valoroso in guerra, ucciso da un esaltato che si chiamava Oswald, che avrebbe sparato da grande distanza una pallottola *magica*. Il fatto recente più importante: l'attentato dell'undici settembre con il crollo in mondovisione delle torri gemelle, ha dato inizio ad una guerra continua, contro un nemico invisibile, che si materializza in diverse parti del pianeta, dove le truppe americane, con gli *alleati*, devono correre, bombardare ed uccidere. Così si giustificano le enormi spese per le forze armate, anche se non esistono nemici autentici. Molti hanno sollevato obiezioni, che contestano la verità ufficiale circa l'incendio e la caduta delle torri gemelle. Moltissimi hanno creduto al fatto che le torri caddero in realtà a causa delle mine predisposte nelle strutture. Ma le verità ufficiali sono difese da una rete di connivenze e da minacce. Così ben presto il meccanismo della dimenticanza collettiva cancella le altre verità, anche se queste sono ovviamente vere.

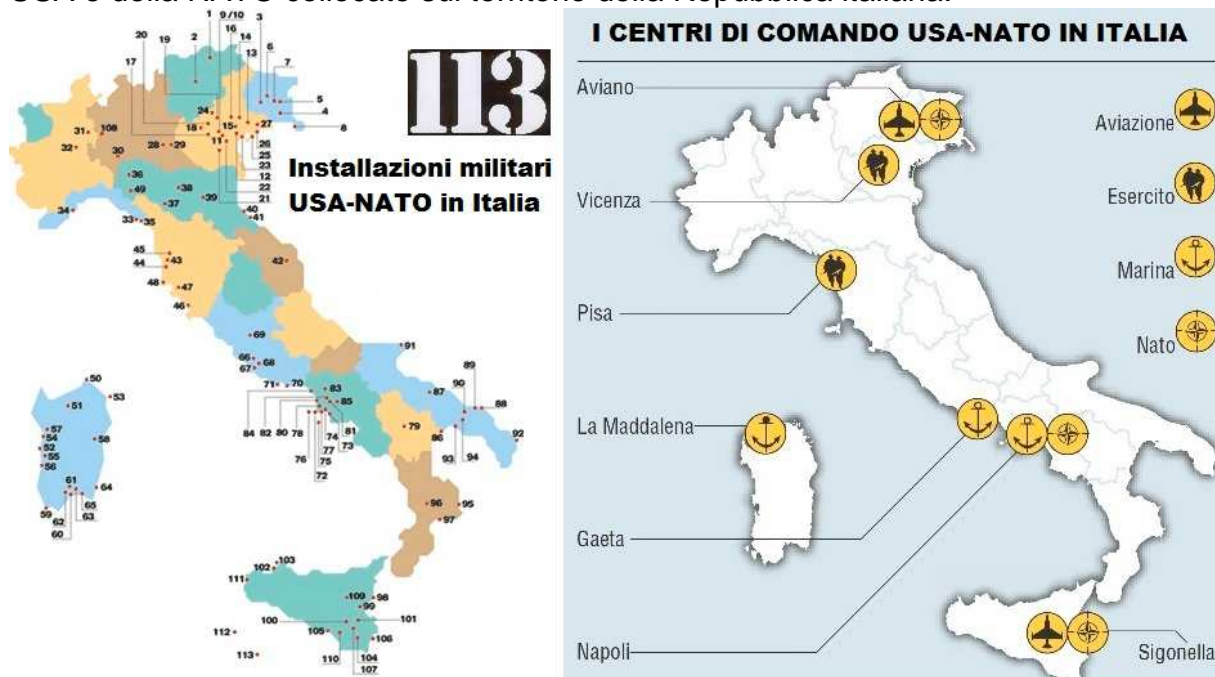
Esiste una realtà geopolitica oggettiva, incontestabile e che sarebbe opportuno ricordare sempre. Per avere una visione d'insieme osserviamo una carta dell'intero pianeta dove sono indicate le aree in cui gli Stati Uniti hanno una presenza militare. A parte La Cina e la Russia, tutto il pianeta è sotto il controllo americano.



Questa è la distribuzione delle aree del pianeta sotto controllo militare degli Stati Uniti. Si possono sollevare dubbi sull'India, che si sta riavvicinando alla Russia. C'è poi un altro piccolo dettaglio: la Somalia, grazie ad una oculata destabilizzazione, è fuori controllo.

Andando nel dettaglio guardiamo l'Italia, che venne occupata in modo capillare con la giustificazione che nel dopoguerra quasi la metà della popolazione si dichiarava disposta ad entrare nell'area d'influenza del blocco sovietico. La NATO, sorta come alleanza di difesa

contro la minaccia dell'impero sovietico, da qualche anno non avrebbe più ragione d' esistere, essendosi dissolta quella minaccia. Infatti oggi la NATO è sopravvissuta essendosi trasformata in uno strumento di dominio militare degli USA sull'Italia e sull'Europa. Per l'Italia poi esiste un trattamento di favore. Sarebbero 113 le installazioni militari degli USA e della NATO collocate sul territorio della Repubblica italiana.



Questa è la situazione dell'occupazione militare dell'Italia, occupazione rafforzata dopo che è scomparsa la minaccia da parte dell'oggi dissolto blocco comunista.

Ci era stata concessa una maggior libertà quando era presente la minaccia del blocco del patto di Varsavia, che oggi molti hanno difficoltà a ricordare. Infatti in quel periodo, che ebbe termine ufficialmente con la caduta del muro di Berlino, era necessario mantenere il consenso verso una politica filo-americana, contrastando le sinistre, che allora spingevano verso il distacco dagli USA ed una stretta alleanza con il blocco sovietico.

Ma nel frattempo la diplomazia americana ha fatto autentici miracoli. Con il crollo del muro di Berlino e la riunificazione della Germania, scomparve la minaccia militare sovietica. Le sinistre europee persero la protezione e i finanziamenti dell'Unione Sovietica, che si ridusse alla sola Russia. Allora avvenne la conversione: le sinistre (a parte qualche irriducibile) diventarono le forze politiche più accese sostenitrici degli Stati Uniti. Quindi fu facile trasformare la NATO, da organizzazione militare per la difesa dell'Europa e dell'Occidente in chiaro sistema di dominio sui paesi membri.

A questo punto mancavano nemici e tutta la macchina militare americana rischiava la recessione. Venne progettato ed eseguito l'attacco dell'undici settembre 2001. Per avere un congruo numero di morti, in attesa del secondo aereo *suicida*, venne impedito di uscire a chi era nella seconda torre, mentre la prima bruciava. Poi siccome, nonostante le alte temperature stimate nel rapporto ufficiale, le scale erano libere e molti riuscivano a fuggire, venne dato l'ordine ad una squadra di vigili del fuoco di entrare percorrendo le stesse scale in modo da rallentare la fuga. Adesso i nemici, veri o presunti, c'erano; bisognava distruggerli, ma non troppo. Noi ci offrimmo generosamente di andare a combattere contro questi nemici, che creavano il *terrorismo*. Ricordate la guerra di Crimea a cui parteciparono truppe piemontesi per volontà di Cavour, per accreditare il Piemonte come nazione europea. Nel caso della guerra degli USA contro l'Afganistan si trattava di sconfiggere il terrorismo e di accreditarci come servitori zelanti e gratuiti, oltre che stupidi. Infatti fu l'Afganistan ad essere considerato la sede di tutte le nefandezze e di tutte le cospirazioni. Per

giorni vennero bombardati i rifugi sotterranei che risalivano alla precedente guerra contro l'armata sovietica. Poi ci furono le invasioni per dare la caccia agli impossibili cospiratori dell'attentato dell'undici settembre. Nel frattempo si decise di regolare i conti con l'Iraq con stragi e torture.

Le mutazioni *invisibili*

Oggi è diffusa e ben radicata la convinzione che siamo ben informati su ciò che sta accadendo. Molte reti televisive trasmettono quattro volte al giorno notiziari, spesso corredati da comunicazioni dirette da corrispondenti all'estero, ripresi sul luogo in cui i fatti si svolgono. Eppure è proprio questo bombardamento di informazioni che ci impedisce di avere una nostra opinione su ciò che sta realmente accadendo. Già perché la grande quantità di informazioni spesso sono pilotate e distorte in modo da prefabbricare il nostro giudizio finale sugli avvenimenti in corso. Per i fatti lontani di qualche settimana, o al massimo di qualche mese, cala la provvidenziale dimenticanza collettiva di cui si è già detto.

Sarà interessante ripercorrere la storia poco nota dell'ultimo re di Baviera, celebre per i castelli che fece erigere, diventati un'attrazione turistica molto popolare. Questo personaggio oggi appare irreali, uscito da una favola. Eppure egli fu uno dei pochi a contrastare l'unificazione della Germania. La sua azione fu forse inconsapevole. Come era possibile opporsi all'idea di costruire una grande e potente nazione riunendo tanti stati, tutti di lingua tedesca? Questa unione avrebbe garantito alle popolazioni tedesche un ruolo di primissimo piano sulla scena europea e mondiale. Ma il mondo tedesco, erede di una grande civiltà, arte e cultura nata nel medioevo, sarebbe diventato solo un lontano ricordo.



Ludwig II, il *più bel re d'Eu-*

ropa

Ludwig II, re della Baviera (1845 – 1886) –Parliamo quindi di un personaggio del XIX secolo, che ci apparirà del tutto irreali, quasi fosse uscito da una leggenda, Il 25 agosto 1845 Monaco di Baviera è in festa per la nascita del primogenito del principe ereditario di Maximilian. Il nonno del neonato principe e re di Baviera, Ludwig I (1), impone al nuovo arrivato di Casa Wittelsbach il proprio nome: si chiamerà Ludwig e regnerà sulla Baviera per ventidue anni. Figlio di Maximilian II e di Maria di Prussia, Ludwig è un princi-

pe attento, intelligente, votato alla cultura, all'arte e soprattutto appassionato di storia. Lo attirano i grandi monarchi del passato recente e tragico: la fine delle monarchie assolute. Ma i sogni del giovane principe ereditario si interrompono molto presto, nel 1864, per la morte di re Max, suo padre, che gli lascia in eredità la corona di Baviera. Nel maggio 1864 il primo provvedimento adottato dal nuovo re è far arrivare a Monaco Richard Wagner di cui è un appassionato ammiratore, dopo averne ascoltato la musica a sedici anni. In quella musica, in quelle storie di cavalleria e di eroi, il giovane si era subito immedesimato. Ludwig vede in Wagner un idolo a cui garantire una generosa protezione per portare a termine *Tristano e Isotta* e la maestosa *Tetralogia*. Al Maestro, al "*Divino mio unico Tutto*", come lo chiama il re nella sua corrispondenza, viene garantita la tranquillità economica necessaria per comporre. Ma Wagner ha un'indole focosa e poi costa troppo alle casse dello Stato. La sua relazione con Cosima Liszt, sposata con il direttore d'orchestra Hans von Bulow, fa scandalo ed il re è costretto ad allontanare Wagner dalla Baviera. Ma Ludwig continua a sognare e passa la vita a immaginare, progettare e far costruire castelli in una riedizione dello stile medioevale. Sono sogni molto dispendiosi, ma la gente lo ama anche per il mistero che lo avvolge. Diceva di sé: *voglio rimanere un eterno enigma, per me e per gli altri*. Il re non riceve i ministri, non prende più decisioni: sta solo sulla sua isola delle Rose con i suoi scudieri preferiti e di notte fa sparare fuochi d'artificio. La solitudine del re viene interrotta nell'estate del 1866, allo scoppio della guerra che vede la Baviera schierata con l'Austria contro la Prussia.

Ludwig odia la guerra; è costretto a firmare la mobilitazione dell'esercito, ma non legge i dispacci che gli arrivano dal fronte. "*Non l'ho voluta io la guerra. Dite ai generali che il re non sa che c'è la guerra!*". Sconfitti e umiliati, i bavaresi reclamano il loro re, lo vogliono vedere sfilare per le città e vogliono che sia lui il loro rappresentante durante i lunghi incontri per il trattato di pace che costerà alla Baviera 54 milioni di marchi oro. Ludwig accetta di farsi vedere e intraprende l'unico viaggio ufficiale della sua carriera di re; al ritorno, deciso a mettere ordine nella propria vita, annuncia di volersi sposare con la principessa Sophie, sorella della tanto amata cugina Elisabeth, imperatrice d'Austria. I bavaresi esultano. Da tempo si mormorava che il re fosse insensibile al fascino femminile. Il rapporto di Ludwig con il gentil sesso non fu mai particolarmente acceso, nemmeno quando, appena salito al trono, le giovani fanciulle dell'aristocrazia bavarese lo corteggiavano. "*Il più bel re d'Europa*", come era stato soprannominato, sembrava invaghito di ideali più elevati, votati a raggiungere un appagamento spirituale piuttosto che carnale. Solo per la cugina Elisabeth (detta Sissi) Ludwig dimostra un certo attaccamento affettivo: non si tratta di un innamoramento vero e proprio, ma piuttosto di un trasporto poetico. Ludwig e Sissi si comprendono alla perfezione, grazie al loro amore per la poesia, la musica e soprattutto i viaggi. Anche Elisabeth è solita fuggire lontano dai propri doveri, ma a differenza di Ludwig non perde mai il contatto con la realtà. Per Ludwig l'amata cugina diventa un pretesto per accettare la propria omosessualità: se non può amare la sua Elisabeth, sposata all'imperatore Franz Joseph, non amerà nessun'altra donna! E così sarà. Dopo mesi di continui rinvii decide di non sposarsi più.

Ludwig aveva un progetto politico?

Forse sì. Era un progetto basato sulla pace, sull'arte e sul benessere dei sudditi governati con le vecchie regole. In realtà Ludwig persegue senza speranza la restaurazione del ruolo dell'aristocrazia. Non il ritorno ai privilegi delle classi nobiliari, ma il ritorno alla loro funzione di guida della nazione, senza contrapposizione con gli eletti dal popolo. Può apparire un progetto impossibile, ma è l'unico che avrebbe potuto consentire una vita equilibrata e feconda dei popoli tedeschi. I castelli che fa progettare e costruire sono i simboli di questa società immaginaria. Un progetto che era molto lontano da quello di una grande Germania unita per conseguire la supremazia nel potere militare. Bismarck, che forse

aveva ben compreso la natura del progetto politico di Ludwig, poco prima della morte, voleva incontrarlo, Ma Ludwig rifiutò ed il governo cercò di impedirlo perché aveva già deciso di disfarsi di lui.

L'unificazione degli stati tedeschi sotto la guida della Prussia ebbe come risultato la creazione di un grande stato potente, che infatti dimostrò di poter sconfiggere la Francia. Il raggiungimento della potenza militare ed industriale avvenne però a spese dell'arte e della cultura, che decadde rispetto agli splendidi anni prima dell'unificazione. Le folgoranti ed inutili vittorie dei francesi, guidati da Napoleone, continueranno ad esercitare il fascino della superiorità militare per raggiungere il dominio dell'Europa, un'Europa unita per conseguire il dominio mondiale. L'Inghilterra un'intelligente forma di dominio su vaste aree del globo l'aveva già raggiunta e quindi si oppose sempre all'unificazione dell'Europa.

L'affinità elettiva con Soren Kierkegaard

Sembra che si ripeta la vicenda del danese Soren Kierkegaard (1813 – 1855) (2), quasi contemporaneo di re Ludwig. Le opere del danese diventeranno famose molto più tardi, solo agli inizi del XX secolo, dopo mezzo secolo dalla sua morte. Negli anni in cui regnava Ludwig, Kierkegaard era quasi sconosciuto in Baviera. Ma quello era il clima in cui vivevano i giovani in Europa, dopo gli anni di sangue delle guerre napoleoniche. Il romanzo: *I dolori del giovane Werther* (3), che nelle intenzioni di Goethe avrebbe dovuto mettere in ridicolo la suddivisione della Germania in tanti stati, venne frainteso e così provocherà qualche suicidio tra i giovani tedeschi. Goethe è stato il grande genio della letteratura tedesca, propugnando la creazione della grande Germania, ma è vissuto ben protetto nelle piccole Germanie dei tanti staterelli.(4)

Kierkegaard aveva deciso di fidanzarsi con la diciottenne Regina Olsen, ma dopo circa un anno rompe il fidanzamento. Il rimpianto per questa decisione, molto sofferta, lo accompagnerà per tutta la vita. Ignorata e misconosciuta dal pensiero del suo tempo, duramente avversata negli ambienti culturali ed ecclesiastici conservatori, l'opera di Soren Kierkegaard è stata riscoperta solo nei primi decenni del '900. Dapprima Karl Barth e altri teologi protestanti hanno colto nei testi del danese un'originale e potente ripresa dei contenuti essenziali del messaggio cristiano.



Arredi in un fantasioso e rinnovato stile barocco – Sala degli specchi – Camera da letto

Successivamente l'esistenzialismo europeo, da Heidegger a Sartre, ha riconosciuto in Kierkegaard uno dei propri padri ideali, per la riabilitazione della singolarità dell'esistenza umana. Venne accettata la sua vigorosa analisi dell'uomo come soggetto irriducibile e concreto, la riconduzione della riflessione filosofica a meditazione sull'essere umano, visto nel suo conflitto tra la dolorosa coscienza dei propri limiti e l'inesauribile tensione verso il trascendimento di sé. Se fin dagli anni '30 la storiografia filosofica individuava in Kierke-

gaard uno dei più significativi avversari del razionalismo hegeliano e una delle sorgenti primarie di una filosofia radicalmente anti-idealistica, una parte del pensiero contemporaneo ha scorto nei testi kierkegaardiani la testimonianza di un travaglio esistenziale e morale che ha pochi uguali nella storia del pensiero moderno.

Questo è il clima crepuscolare in cui vivevano i pensieri ed i sogni dei giovani del periodo romantico. Anche le guerre per la conquista dell'indipendenza delle nuove nazioni venivano combattute con questi ideali romantici, sempre al confine con la morte, che suggella la vita terrena ed in qualche modo consente una sopravvivenza nel ricordo e nella fama. Oggi è difficile anche solo narrare queste pagine di storia senza suscitare il ridicolo.

Le opere di Ludwig

Dopo la rottura del fidanzamento Ludwig è in crisi soprattutto con se stesso. Vuole fuggire per sottrarsi alle maldicenze. Inizia così le dispendiose costruzioni di castelli da fiaba: Neuschwanstein nel 1869, Linderhof nel 1874 e infine Herrenchiemsee nel 1878. Favoloso maniero medievale il primo, glorioso monumento al barocco francese il secondo e magnifica riproduzione degli splendori di Versailles il terzo, i tre castelli sono la gloria, la soddisfazione, il restauro morale ed insieme la rovina di Ludwig.



Castello di Neuschwanstein

Nel 1871, persa nuovamente la guerra contro la Prussia, la Baviera è costretta a chiedere ufficialmente all'imperatore Guglielmo di entrare a far parte del nuovo grande impero tedesco. Per Ludwig è un duro colpo: pregare Guglielmo, quel soldato ignorante, di accettare la sua Baviera in regalo gli costa fatica; non sopporta vedere la sua dignità di re sempre più ridotta. Tra il castello di Neuschwanstein e il ritiro di Linderhof, il re vive sempre più isolato. Se si sente attratto da un cameriere di bell'aspetto lo riempie di doni. Le opere di Wagner, portate a termine tra scandali, liti, rappacificazioni, delusioni e munifici esborsi, vengono rappresentate per lui solo. Il re non riceve nessuno, passa ore in completa solitu-

dine tra le montagne che incorniciano Neuschwanstein o nei fiabeschi chioschi del parco di Linderhof.

La fine di Ludwig

Tutto si conclude tragicamente e velocemente durante il giugno del 1886. I debiti del re sono lievitati fortemente, le voci sulle sue stramberie hanno ormai invaso le corti europee gettando fango sulla Casa dei Wittelsbach e il Governo bavarese non riesce più a controllare quella incontenibile fonte di spese.

Il principe Luitpold, zio di Ludwig, venne dichiarato reggente. C'è il sospetto che tutta l'operazione sia stata un complotto organizzato dallo stesso Luitpold. Il professor Bernhard von Gudden, nonostante non avesse mai visitato Ludwig, lo dichiarò pazzo sulla base del materiale visionato, materiale ritenuto più che sufficiente. Nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1886 Ludwig II viene arrestato e deportato nel castello di Berg, Ludwig vive la sua ultima giornata guardato a vista da numerosi infermieri: è terrorizzato, non vuole fare la fine di suo fratello Ottone, internato in un manicomio da molti anni! La sera del 13 giugno Ludwig chiede di fare una passeggiata in riva al lago e, accompagnato dal professor von Gudden, si inoltra nel bosco. Non tornerà più. I cadaveri di Ludwig e di Gudden alle 23 e 30 dello stesso giorno vengono ritrovati in un canneto, in riva al lago. Cosa sia successo è impossibile stabilirlo con certezza. Anche se gli storici sono fermamente convinti che Ludwig si sia suicidato cercando la morte nelle gelide acque del lago di Starnberg, la fine dell'ultimo vero re di Baviera rimane avvolta nel mistero.

E' un fatto che egli si sia disinteressato del governo e che le casse della casa reale fossero state prosciugate. Alcuni storici ritengono che Ludwig fosse sano, ma vittima di un intrigo. L'imperatrice Elisabetta sostenne che *«Il re non era matto; era solo un eccentrico che viveva in un mondo di sogni. Avrebbero potuto trattarlo più gentilmente, e risparmiargli con ciò una fine così terribile.»* Un'eccentrica ma leale baronessa arrivò ai cancelli della residenza redarguendo gli uomini che erano andati a prendere Ludwig. Un nutrito gruppo di contadini si affollò a Hohenschwangau per proteggere il sovrano; essi intendevano scortare Ludwig fino alla frontiera per salvarlo dalla cattura, ma il re rifiutò. Un battaglione di soldati di stanza nella vicina cittadina di Kempten era stato richiamato a Neuschwanstein dal monarca, ma fu trattenuto dal governo. Ludwig tentò di rendere pubblico il seguente proclama: *«Il principe Luitpold intende salire al potere come reggente della nazione senza la mia volontà. I miei attuali ministri hanno falsificato le informazioni sul mio stato di salute e stanno preparando atti di alto tradimento nei confronti del mio amato popolo... Chiedo ad ogni fedele bavarese di aiutare i miei seguaci nell'ostruzione di questo pianificato tradimento del re e della patria».*

Tale proclama fu stampato da un quotidiano di Bamberg, ma le copie vennero tutte sequestrate dal governo per evitarne la diffusione. Molti dei telegrammi di Ludovico ai giornali e ai suoi amici furono intercettati. Il sovrano ricevette anche un messaggio da Bismarck, che lo invitava ad andare a Monaco e di mostrarsi al popolo, ma Ludwig rifiutò di lasciare Neuschwanstein.

In seguito, nei pressi del punto del ritrovamento dei cadaveri, fu costruita una piccola cappella in cui ogni anno, il 13 giugno, si tiene una cerimonia commemorativa. Il decesso del deposto monarca fu classificato come suicidio per annegamento, ma esistono numerose teorie alternative. Ludwig era un buon nuotatore e l'acqua gli arrivava alla cintola. Nonostante non siano emerse valide prove di violenza, alcuni ritengono che Ludwig sia stato assassinato dai suoi avversari politici o mentre tentava di fuggire da Berg. Un'altra ipotesi

è quella che l'ex-sovrano sia morto per cause naturali durante un tentativo di fuga. Si dice che due fori di proiettile furono trovati nel mantello del re.

Ludwig fu seppellito nella cripta della Michaelkirche di Monaco, ma il suo cuore è conservato in una teca presso la Gnadenkapelle di Altötting. Ancora oggi, durante le calde sere dell'estate bavarese, se si fa silenzio, sulle rive del lago di Starnberg si odono in lontananza i barcaioli cantare la *Canzone di Ludwig*: "*E assassini misteriosi, il cui nome non si sa, lo gettarono nel lago, assalendolo alle spalle*".

Ludwig II fu il principale sostenitore di Richard Wagner, inoltre finanziò la costruzione del Festspielhaus di Bayreuth. Egli nell'arte fu il vero principe, colui che commissiona e guida l'artista perché l'opera d'arte sia all'altezza dei suoi sogni. Lasciò una grande collezione di piani e disegni che aveva commissionato per altri castelli e stanze che non furono mai realizzati. Molti di questi disegni si trovano oggi nel Museo *re Ludwig II* a Herrenchiemsee. Questi progetti risalgono all'ultimo periodo del suo regno. Dato che il denaro iniziava a scarseggiare, gli artisti sapevano che le loro opere non sarebbero mai state realizzate. I progetti si fecero quindi più stravaganti, dato che gli autori non dovevano badare ad economia o praticità di realizzazione.

Sembra che la malattia mentale sia stata una vera epidemia tra i regnanti tedeschi. Ludwig II, depresso perché dichiarato pazzo, aveva un fratello, Ottone, in manicomio. Il re di Prussia nel 1849 è Federico IV. Questi, *malato di mente* nel 1858 cede il trono al fratello Guglielmo I, che nel 1862 chiama al potere il barone Otto Von Bismarck, esponente degli Junker (aristocrazia della Prussia), per guidare la lotta contro la Camera dei deputati a maggioranza liberale.

Può nascere il sospetto che in Germania si sia fatto un uso politico disinvolto della pazzia. Dallo scontro con Bismarck il liberalismo tedesco esce totalmente sconfitto e la borghesia deve assoggettarsi alla guida politica della casta militare.

L'eredità di Ludwig

Ludwig era abbastanza popolare tra i suoi sudditi, forse perché cercò di evitare per quanto possibile conflitti armati, assicurando alla Baviera un periodo di pace; si discute se questo comportamento sia da attribuire ad idee pacifiste o semplicemente ad uno scarso interesse nei confronti del potere politico. Il suo atteggiamento eccentrico gli guadagnò molte simpatie. Non aveva alcun interesse per il denaro, che utilizzava per realizzare i suoi castelli da sogno, dove poi non abitò. Nonostante detestasse le folle, Ludovico amava viaggiare in incognito tra la sua gente e successivamente, chiunque si fosse dimostrato ospitale con lui, senza sapere che si trattasse del sovrano, veniva ricompensato con cospicui doni. In Baviera viene ancora ricordato con il titolo affettuoso di *unser Kini* ("il nostro re" in bavarese).

Paradossalmente, nonostante egli avesse portato quasi alla bancarotta la famiglia reale bavarese per costruire le sue residenze, queste sono ora diventate lucrose attrazioni turistiche, fonte di grandi profitti per lo Stato. Oggi la principale preoccupazione è nel numero di visitatori, un numero così alto da consumare i pavimenti e indebolire le strutture. I castelli, quando il re era in vita furono lasciati deserti. Walt Disney si è ispirato ai castelli di Ludwig nei suoi cartoni animati.

La cultura e le arti nella Germania del XIX secolo

La Germania del XIX secolo ebbe una grande ricchezza nell'arte, nella filosofia e nella Scienza. Non era ancora unificata e gli innumerevoli stati e staterelli vissero un periodo di

grande vitalità, prima che il rullo compressore dell'unificazione prussiana creasse la Grande Germania, con sottintesi ideali di espansione mondiale. La fine ebbe inizio con il massacro della prima guerra mondiale. C'è una strana affinità tra i fatti storici della Germania e la mitologia degli antichi dei del Valhalla con il sottofondo delle inebrianti musiche di Wagner. Ma le cose non andarono come sperava re Ludwig II, verso la bellezza e la pace. Dalla fine del XVIII secolo e durante il XIX il pensiero dei filosofi tedeschi creò la filosofia dell'età moderna. Importante, ma non altrettanto fondamentale come nella filosofia, fu il contributo nella Fisica, nella Chimica, nella Matematica ed in tutte le Scienze. La musica di Wagner fornì il sottofondo ad idee di grandezza smisurate. La prima vittima sacrificale di tanta grandezza fu il giovanissimo re di Baviera, che visse in un mondo di sogno, quel mondo che alla fine rivelò tutta la sua crudeltà. Le opere di Goethe furono la base della nuova letteratura tedesca. Nietzsche dette il suggello con il concetto del superuomo. Tutto il mondo delle idee di stampo germanico entrò in ebollizione. Ma l'unificazione, attuata con il rigido centralismo voluto dalla Prussia, impoverì il pensiero di quello che pomposamente sarà chiamato l'impero germanico.

Epilogo

Il miracolo culturale tedesco dopo l'unificazione si affievolirà, perché si volle unificare per conseguire un grande potere economico e militare. Non venne preso a modello la Confederazione Elvetica, ma la Francia post-rivoluzionaria, con il miraggio di ripetere le conquiste napoleoniche. Questa scelta sfocerà in una serie di guerre, a cominciare dalla guerra contro la piccola Danimarca sino alla guerra franco-prussiana che umilierà la Francia e demolirà definitivamente il ricordo delle vittorie napoleoniche. La fine della Germania e dell'Europa arriverà nel 1945, con la fine della seconda guerra mondiale.

All'origine dell'unificazione tedesca c'è l'inflessibile Bismarck, il *Cancelliere di ferro*, colui che distruggerà la Germania medioevale composta da tanti stati, che tuttavia si dimostrarono ricchissimi creatori di arte e cultura. Gli avversari di Bismarck gli attribuirono una frase che viene spesso ripetuta "*La forza supera il diritto*". Bismarck negò di averla pronunciata, ma essa resta come la base del pensiero politico tedesco sino a Hitler. E poiché questo pensiero, messo all'opera, riuscì ad ottenere la grande potenza sognata più di quanto nessuno avesse immaginato, esso finì per diventare la norma fondante della politica tedesca e quindi anche del pensiero nazionale tedesco. La generazione dopo il 1870, quella cresciuta con Bismarck, dominatore della vita politica per quasi trent'anni, finì per imbevverarsi talmente della propria gloria da giudicare la civiltà tedesca di gran lunga superiore alle altre e da considerare come suo dovere quello d'imporla a tutto il mondo. Con quale mezzo? Con lo stesso adottato con tanto successo da Bismarck: con la *forza delle armi*.

Con la forza delle armi, Bismarck riuscì a trasformare la Prussia, che era subordinata all'Austria, nella massima potenza continentale europea, riunendo gli stati germanici dopo secoli di divisione. Tuttavia i suoi eredi trascurarono il fatto che Bismarck aveva utilizzato anche le armi della politica, le armi della cultura e della persuasione. Esaustivo e chiaro l'articolo di Blondet (3) "*La Germania dittatore involontario*"

Nel 1890 Bismarck, quello che fu definito il *grande burattinaio*, si trasformò in uomo di pace, lasciò il potere e rimase in disparte fino alla morte (1898) perché in dissenso con il nuovo giovane sovrano Guglielmo II; ma la mentalità autoritaria e l'aggressiva impronta militarista - iniziate già nel periodo federiciano - rimasero e portarono la Germania al disa-

stro della Prima Guerra Mondiale. Poi i tedeschi, decisi a vendicarsi della umiliante sconfitta subita, guidati da un *caporale*, andarono al disastro della Seconda Guerra Mondiale. Come noto il risultato fu catastrofico anche per tutta l'Europa, che perse il primato mondiale che possedeva. Oggi ci sono tre potenze che contano: gli USA, la Russia e la Cina.

Oggi chi sono gli eroi? Il Romanticismo ai nostri giorni serve solo per battute umoristiche. Nella nostra epoca in cui si cerca riparo dalle angosce della vita per via chimica, gli eroi sono quelli che ci procurano la droga, oppure cantanti ed artisti che mostrano quali entusiasmi e quali deliri si possono scatenare con la droga.

Giustamente orgogliosa della grandezza culturale ed artistica raggiunta nel XIX secolo, la Germania ha poi preteso di stabilire una sorta di egemonia in questi campi, forte dei successi raggiunti poi nella scienza e nella tecnica durante il XIX ed il XX secolo. Tuttavia questa pretesa sarà all'origine di una deformazione dell'arte e della cultura per renderle adatte alla scarsa vitalità dei tedeschi, appiattiti dall'unificazione.

La vitalità artistica e culturale la ritroviamo invece in Austria, durata sino alla sconfitta della prima guerra mondiale.

I limiti dello sviluppo, ma chi lo guida?

Nella seconda metà del secolo appena trascorso, molto prima che si arrivasse all'attuale tragica situazione, erano sorti gruppi che riflettevano sulle limitazioni oggettive delle risorse del pianeta. Questi gruppi cercarono di mettere insieme diverse competenze in modo da arrivare a formulare previsioni fondate su dati reali elaborati con teorie matematiche molto semplici ed intuitive (5). Ma presto vennero fuori le critiche. Tutta l'economia e buona parte della politica si basavano sulla promessa che alla fine tutti saremmo arrivati ad un benessere diffuso e che le *sacche* di povertà sarebbero state eliminate. Ma questo futuro radioso dipendeva dalla crescita, una crescita progressiva, che avrebbe accontentato anche i desideri degli ultimi, che poi erano gli stessi che avevano sopportato il lavoro più ingrato per costruire questa crescita.

Scoprire che allo sviluppo esistevano limiti invalicabili, sconvolgeva i programmi economici e gli stessi programmi di molti partiti politici. Non solo ma veniva anche detto che avvicinandosi pericolosamente a questi limiti si sarebbero verificati episodi di instabilità drammatici, con conseguenze tragiche per la stabilità e l'ordine sociale.

Nel dibattito che si sviluppò furono coinvolti i maggiori esperti in molti settori dello scibile. Si scrisse molto e molto venne letto (5). Passati quasi quarant'anni l'argomento ormai è fuori moda. Movimenti politici, genericamente detti *verdi*, hanno ripreso i metodi di indagine del Club di Roma, applicandoli al campo della vita animale e vegetale, sostenendo il concetto di un ecosistema globale da difendere per salvaguardare la vita sulla Terra. Queste idee si sono diffuse e costituiscono l'unico contrasto al saccheggio minerario e all'inquinamento causato dall'industria.

Oggi la speculazione finanziaria diventa *filantropia*

A dispetto di tanto fervore ecologista, i grandi speculatori dominano la scena mondiale. Sono loro che gestiscono le risorse del pianeta. Chi ha detto che *i limiti dello sviluppo* erano un trucco per lasciare i poveri nella loro condizione di povertà, oggi deve constatare che lo sviluppo, affidato al mercato, la cui *mano sapiente* saprebbe gestire al meglio le risorse del pianeta e la crescita del benessere, deve constatare che in realtà ciò che cresce

è la povertà di molti che nel decennio passato vivevano nell'agiatazza data da un lavoro stabile.

Coloro che ancora credono nella natura salvifica e filantropica del mercato gestito dai grandi investitori, dovrebbero ricredersi e verificare quanto delle previsioni fatte dal Club di Roma negli anni settanta del secolo scorso si è realmente verificato.

Ma le convinzioni sono dure a morire. Invece sono morte e tramontate le utopie di una società socialista, proprio quando i fatti sembrano dare ragione a certe antiche previsioni di Marx. Oggi le sinistre pare che abbiano mutato i loro obiettivi. Oggi vogliono arrivare all'equiparazione tra i generi, almeno quattro sembra: maschi, femmine, uomini ambisex e donne lesbiche. Questo ha preso il posto del miglioramento delle condizioni dei meno abbienti, un eufemismo per citare chi non ha più nulla, vive in strada e mangia nelle mense pubbliche. Sono dodici milioni oggi gli italiani sotto il livello di povertà. Eppure la sinistra, insieme ad una folta rappresentanza del clero, predica l'accoglienza senza limiti di masse spinte ad emigrare da meccanismi infernali messi in atto soprattutto dagli USA.

La disintegrazione del tessuto sociale è una costante che permane nei progetti ispirati a vecchie idee di sinistra sin dalle sue origini, quando questa puntava alla distruzione del capitalismo sulle cui rovine avrebbe edificato la nuova società comunista. Prima della caduta del muro di Berlino esisteva ancora il progetto di realizzare una società socialista. Quando questa speranza si dissolse i comunisti di tutto il mondo persero la speranza e cercarono di realizzare una nuova società, compatibile con il capitalismo vincente, ma le rovine che hanno contribuito a creare restano ed anzi si dilatano.

Il ruolo dell'arte. L'autentico delitto è la sua assenza

«Harry Truman amava alzarsi presto e recarsi alla National Gallery. Arrivava prima che la città si svegliasse e senza parlare faceva un cenno alla guardia che aveva lo speciale compito di aprire la porta al presidente per il suo giro mattutino nelle sale della galleria, prima di colazione. A Truman piacevano queste visite e usava anche raccontarle nel suo diario. Nel 1948, dopo aver ammirato alcuni quadri di Halbein e di Rembrandt, ebbe a dire: *“E' un piacere guardare la perfezione e poi pensare alle piccolezze ed alle follie dei moderni. È come paragonare Cristo a Lenin”. ... “I maestri olandesi fanno apparire i moderni per quel che sono, imbrattatele e guastamestieri”.*» Da *“Gli intellettuali e la CIA”*, (Frances Stonor Saunders – Fazi editore, 2007)

Questo è il ruolo dell'arte: la catarsi creata dalla contemplazione della bellezza. Tutte cose espressamente proibite all'arte moderna.

«Teneva in quel tempo il magnifico Lorenzo de' Medici nel suo giardino in sulla piazza di S. Marco Bertoldo scultore, non tanto per custode o guardiano di molte belle anticaglie, che in quello aveva ragunate, quanto perché desiderando egli sommamente di creare una scuola di pittori e di scultori eccellenti, voleva che essi avessero per guida e per capo il sopradetto Bertoldo, che era discepolo di Donato. ... Dolendosi dunque Lorenzo, che amor grandissimo portava ed alla scultura, che ne' suoi tempi non si trovassero scultori celebrati e nobili, come si trovavano molti pittori di grandissimo pregio .., deliberò ... di fare una scuola, e per questo chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega sua avesse dei giovani ... l'inviassero al giardino, dove egli desiderava di esercitargli ... Laonde da Domenico gli furono ... dati far gli altri Michelagnolo e Francesco Granaccio. ... Lorenzo vedendo sì bello spirito (di Michelangelo) lo tenne sempre in molta aspettazione, et egli inanimato dopo alcuni giorni si mise a contrafare con un pezzo di marmo che v'era d'un fauno vecchio, antico e grinzo, che era guasta nel naso e che nella bocca rideva. Dove a Michela-

gnolo, che non aveva mai più tocco marmo né scarpe, successe il contrafarla così bene, che il Magnifico ne stupì, e visto che ... aveva trapanato la bocca ... e vedere tutti i denti, burlando quel signore ... gli disse: *“Tu doveresti pur sapere che i vecchi non hanno mai tutti denti e sempre qualcuno ne manca loro”*. »

Michelangelo venne accolto nella famiglia del Magnifico e la sua arte venne riconosciuta per la sua grandezza sin dalla giovinezza. Da *“Le vite dei più eccellenti scultori, pittori e architetti”* di Giorgio Vasari, nella seconda edizione del 1568.

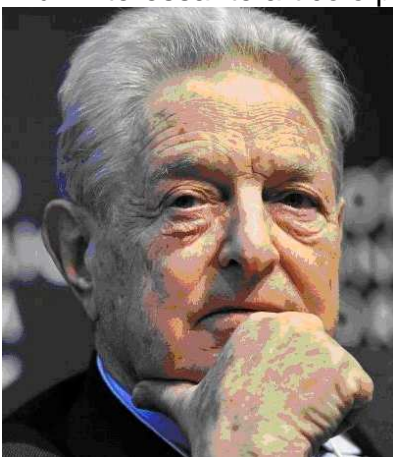
Lorenzo dei Medici era un finanziere dei suoi tempi. Non avrà eguagliate le porcate commesse da Soros, ma certamente qualche sopraffazione l'avrà ben commessa.

Ma oggi Soros, anche se lo volesse, non può riscattarsi dedicandosi ad un'arte che è scomparsa. Goering, Carlo il temerario, Cesare Borgia non erano stinchi di santo, ma erano tutti dediti al culto del bello e dell'arte, come si è visto anche per certi mafiosi italiani. Questo non riscatta le loro colpe ma almeno restituisce loro lo status di uomini. Soros è fuori dalla condizione umana. È solo una belva che agisce con strumenti omicidi mascherati. Tuttavia ha un salvacondotto perché purtroppo moltissimi lo ammirano e fanno soldi seguendo le sue istruzioni scellerate.

Tutti sono convinti di sapere come raggiungere la felicità con il denaro di cui in qualche modo sono venuti in possesso. Ma non è vero. Quando scoprono che i soldi conquistati non appagano come sperato, allora la risposta che costoro si danno è: possedere ancor più denaro. Ed è nella speranza di aver più denaro con maggiore potere d'acquisto che anche gli italiani hanno voluto ad ogni costo avere l'euro come moneta. Ma anche l'euro, come il capitalismo globale dell'interdipendenza, è un sistema radicalmente sbagliato (6). In realtà non abbiamo adottato l'euro ma il marco; dovevamo diventare tedeschi. Con le virtù dei tedeschi, la disciplina dei tedeschi. E allora perché vogliamo l'euro? E' una moneta che non ci somiglia, e che – giustamente - non ci appartiene (6).

Soros, l'eroe negativo a cui è negato il conforto dell'arte

Dopo Ludwig II, ultimo re della Baviera, preso a simbolo del XIX secolo, come personaggio simbolo dei nostri tempi possiamo prendere Georges Soros. Un suo ritratto lo troviamo in un interessante articolo pubblicato su *Imolaoggi* (7)



“Pannella assolda persino Soros”. I radicali comunicano la notizia sul loro sito come se fosse un onore: *“Marco Pannella è riuscito anche in questo, il finanziere ungherese e filantropo George Soros si è iscritto al partito.”* Ma fino a che punto Soros è filantropo, nonché finanziere? Ce lo spiega egli stesso con questa affermazione:

«Sono certo che le mie attività speculative hanno avuto delle conseguenze negative. Ma questo fatto non entra nel mio pensiero. Non può. Se io mi astenessi da determinate azio-

ni a causa di dubbi morali, allora cesserei di essere un efficace speculatore. Non ho neanche l'ombra di un rimorso perché faccio un profitto dalla speculazione sulla lira sterlina. Io non ho speculato contro la sterlina per aiutare l'Inghilterra, né l'ho fatto per danneggiarla. L'ho fatto semplicemente per far soldi».

Quindi Soros non è un finanziere, ma un sicario che usa come arma l'economia, un cinico megaspeculatore che non si fa scrupoli di danneggiare una nazione per il suo tornaconto personale. I radicali queste attività le chiamano "filantropia".

Nel 1992 Ciampi, allora governatore di Bankitalia (8), dilapidò 48 miliardi di dollari in difesa della lira, che era sotto attacco da parte di Soros, che agiva come avesse 100 dollari per ogni 5 realmente impiegati. In pratica, con questa leva, Soros vendeva lire che non possedeva, contando poi di ricomprarle a svalutazione avvenuta. Il venerato maestro Ciampi avrebbe dovuto rinunciare fin dall'inizio alla sua difesa, salvando 48 miliardi di dollari. Invece la difesa ad oltranza costò ai contribuenti italiani 60 mila miliardi di lire che in parte (almeno 15 mila miliardi di lire) finirono nelle tasche di Soros. Così, quando alla fine la lira fu svalutata del 30% – come i Rothschild e le banche d'affari USA volevano, per poter comprare a prezzi stracciati le imprese dell'IRI – non c'erano più soldi per la difesa della italianità di quelle imprese. La svendita era stata accuratamente preparata da Giuliano Amato che, appena diventato capo del governo, aveva trasformato gli enti statali in società per azioni, in vista delle privatizzazioni, in modo che le oligarchie finanziarie estere potessero controllarle diventandone azioniste, e poi rilevarle per il classico boccone di pane. La cosa fu così sporca che Ciampi (come minimo, se non da complice, si comportò da incompetente – infatti è laureato in storia dell'arte) una volta prosciugate le riserve, offrì le sue dimissioni. Invece sarebbe stato premiato con la presidenza della repubblica. Ci fu anche un'inchiesta. Nel '96 la Guardia di Finanza indagò se "*influenti italiani abbiano operato illegalmente dietro banche e speculatori*", ricavando un guadagno accordandosi a Soros nella speculazione contro la lira. Secondo *Il Mondo* del dicembre '96, la *lobby a favore di Soros*, secondo gli inquirenti, comprendeva Prodi, Enrico Cuccia (capo di Mediobanca per la Lazard) Guido Rossi, Isidoro Albertini, Luciano Benetton, Carlo Caracciolo. Naturalmente, le procure insabbiarono. Gli indagati erano tutti padri della patria, venerati maestri, riserve di pensiero per la repubblica.

E Prodi come si comportò nei riguardi di Soros? Gli consegnò la laurea *honoris causa*, (anziché un mandato di cattura) presso la facoltà di Economia dell'Università di Bologna. Soros si è ripetutamente giustificato per il fatto che, in gioventù, abbia svolto la funzione di corriere per le operazioni genocide delle SS nell'Ungheria occupata dai nazisti. Ad esempio, in un'intervista concessa a *60 Minutes*, la trasmissione di Steve Kroft alla CBS, il 20 dicembre 1998, Soros spiegò che, quando era un adolescente, aiutò i nazisti a confiscare le proprietà degli ebrei mandati nei campi di sterminio, e che non si sentiva per niente in colpa nel farlo. Nella prefazione ad un libro pubblicato da suo padre, Soros aggiunge: "*E' una cosa sacrilega da dirsi, ma questi dieci mesi (dell'occupazione nazista) furono il periodo più felice della mia vita... vivevamo una vita avventurosa e ci divertivamo insieme*".»

È difficile spiegare come sia stato possibile, in un paese come il nostro, che strabocca di geniali e venerati pensatori orientati a sinistra, compiere queste colossali rapine di beni pubblici senza sollevare un coro di vibratissime proteste. Ci sono state certamente denunce ed accuse, persino qualche magistrato si è mosso, ma erano tutte voci fuori dal coro. Il coro principale, maggioritario è quello di un popolo che non ha mai avuto interesse nella cosa pubblica, un popolo che è diventato una nazione solo per scimmiettare altri popoli, che avevano un briciolo di orgoglio. Questo briciolo manca agli italiani, che hanno sempre creduto al loro retro pensiero: anteporre se stessi a tutto ed a tutti. Ora che anche la famiglia è morta e non esistono più nemmeno i vincoli famigliari, la polverizzazione della so-

cietà italiana è totale. Ecco perché in Italia la distruzione della famiglia è una catastrofe assoluta, perché era l'unico legame sociale, l'unico collante rimasto.

“Putin ha ordinato un mandato di cattura Internazionale nei confronti di George Soros, che è stato sorpreso mentre si preparava a mandare aiuti finanziari a quella, che si definisce opposizione in Russia, facendo scendere in piazza decine di migliaia di persone raccontando bugie e mistificazioni, imbrogli durante le elezioni. Soros è condannato all'ergastolo in Indonesia per speculazione sulla moneta locale. E' condannato alla pena di morte in Malesia per aver distrutto e speculato sulla moneta locale danneggiando l'economia di quel paese. E' stato condannato dallo stato francese per insider trading con una multa di 2 milioni di dollari. Fece ricorso alla corte europea dei diritti dell'uomo, ma la condanna è stata confermata. Soros opera principalmente a Londra, pur essendo formalmente ricercato anche dall'Fbi per insider trading negli Usa.”

Il capitale diventa una divinità. Deve essere investito per produrre altro capitale che non può nemmeno essere impiegato per dare divertimento e piaceri a chi quel capitale lo incassa. Il capitale cresce in modo indipendente dalla produzione di beni. Il capitale viene falsificato e moltiplicato con il meccanismo dei derivati e continua a crescere slegato dalla produzione di beni.

Questo è l'eroe dei giorni nostri, imitato e venerato dalla maggior parte degli apprendisti speculatori.

Raffaele Giovanelli

Note

1) Ludwig I, re di Baviera è il nonno di Ludwig II, quello che tutti conoscono e che molti ancora oggi in Baviera ricordano con affetto. Ludwig I (1786 – 1868) nel 1810 sposa Therese di Sassonia-Hildburghausen: i grandi festeggiamenti pubblici delle nozze hanno dato origine all'Oktobertfest, ancora ripetuto ogni anno. Ludwig I diventa Re di Baviera nel 1825. Regna fino al 1848, quando si dimette a causa dello scandalo legato alla sua amante Lola Montez. Muore a Nizza nel 1868, ormai lontano dalla politica. Durante il suo regno ha attuato il rinnovamento urbanistico di Monaco per farne una capitale di rango europeo. Ha creato musei così che le collezioni reali di pittura e d'arte greca e romana sono diventate godibili per tutti. Per l'architettura religiosa si deve a Ludwig I la realizzazione a Monaco dell'abbazia benedettina di St. Bonifaz (dove è sepolto) e della chiesa di St. Ludwig nella Ludwigstraße, il viale trionfale che collega il centro storico con l'Università e il quartiere di Schwabing. Il viale è delimitato dalla Feldherrnhalle, ispirata alla Loggia dei Lanzi di Firenze; limitato anche dalla Siegestor, ispirata all'Arco di Costantino a Roma. In memoria dei soldati morti nella guerra contro Napoleone, Ludwig I fece erigere su una collina lungo il Danubio la Befreiungshalle, mentre il Walhalla, situato non lontano, è ispirato al Partenone di Atene e celebra i più famosi uomini tedeschi. Si tratta di un grande tempio dorico che, per impercettibili mutazioni nelle proporzioni e per le ridicole sculture, risulta essere abbastanza brutto e banale. Come si vede il nonno di Ludwig II in fatto di grandiosità architettoniche non fu da meno del nipote. Grande amatore, ha commissionato a Joseph Stieler 36 ritratti delle donne più belle del regno: nobildonne, esponenti della famiglia reale, amanti ma anche donne di estrazione popolare. La *Galleria delle bellezze* è custodita attualmente nel castello di Nymphenburg.

2) **Soeren Kierkegaard** (1813-1855) decide improvvisamente di fidanzarsi con la diciottenne Regina Olsen, ma dopo poco circa un anno rompe il fidanzamento. Regina era pronta a tutto pur di sposarlo, ma Kierkegaard fa il possibile per apparire disgustoso, in modo che cada su di lui la col-

pa della rottura del fidanzamento, che gli procurerà poi un forte rimpianto per il resto della vita. Subito dopo aver rotto con Regina compie un viaggio a Berlino per ascoltare le lezioni di Schelling, ma ne rimane profondamente deluso. Nel marzo del 1842 torna a Copenaghen e dà inizio a quella che sarà una vasta produzione letteraria. Non è un caso che opere come *Aut-Aut* e il *Diario di un seduttore*, il *Concetto dell'angoscia* e la *Malattia mortale* abbiano avuto una grande risonanza non solo all'interno del dibattito filosofico e teologico novecentesco, ma anche entro l'orizzonte letterario, scientifico ed artistico.

3) **Wolfgang Goethe** "*I dolori del giovane Werther*". Werther è un intellettuale borghese che avrà successo se sarà capace di adeguarsi alle piccole corti aristocratiche tedesche. Werther non separa gli interessi sociali dai suoi interessi individuali: intellettuale in una Germania semif feudale, non riesce a realizzarsi. La sua coscienza, che non scinde in sé le esigenze della ragione da quelle del sentimento, le esigenze dell'ambizione sociale da quelle dell'amore, lo spinge al suicidio. Se ne accorse anche Napoleone, che incontrando Goethe, gli parlò della mancata separazione, in Werther, fra ambizione e amore. Il successo di questo romanzo, scritto di getto nel 1774, fu enorme e fu anche pretesto di funeste imitazioni; lo stesso Goethe assistette al recupero del cadavere di una ragazza suicidatasi a Weimar con in tasca il romanzo. La maggior parte dei lettori credette di vedere in Werther la protesta contro le regole, contro i pregiudizi e le convenzioni sociali, non vedendo invece l'idea base: la rappresentazione di una malattia, che non è tuttavia la malattia psichica di un individuo, ma è la malattia della Germania dell'epoca. Al tempo in terra tedesca le condizioni erano lontanissime dagli ideali di libertà francesi o americani. La frustrazione per la condizione di cittadino rinchiuso tra mura di mille staterelli era un fatto comune tra le classi medio-alte. Werther ne è vittima ma anche al contempo la parodia: lo scopo di Goethe era infatti quello di mettere in ridicolo questo atteggiamento di acquiescenza, cosa che non fu pienamente capita dai lettori meno attenti. La sottile ironia di Goethe, soprattutto la sua errata interpretazione, finì col portare molti giovani al suicidio. Ma Goethe si è sempre nascosto, si è nascosto anche a se stesso. Questi giovani, suicidati per la lettura del suo romanzo, sono le vittime materiali del suicidio spirituale dell'autore, che fu *disertore del suo destino intimo*.

4) **M. Blondet**, "*La Germania dittatore involontario*". Effedieffe, 05,12, 2011

"È difficile capire i tedeschi. Ma Ambrose Evans Pritchard ha scritto un articolo profondamente comprensivo del dramma che i tedeschi hanno in Europa. L'articolo si intitola *È la Germania la vittima suprema della Moneta Unica (Germany is the ultimate victim of EMU)*" Parlando di Goethe Ortega y Gasset dice: "già a 25 anni, preferisce essere poeta di corte di un principato anacronistico (Weimar) da operetta. Alla vita, all'aspra aria della libertà e del rischio, preferisce la sicurezza. Quella vita che consiste nell'inesorabile necessità di determinarsi, di aderire al proprio destino, in una parola: a rispondere alla propria vocazione."

5) J. W. Forrester, D. L. Meadows, J. Randers, A.A. Anderson, J. M. Anderson, W. Behrens III, R.F. Nail, S. B. Shantzis, "*I limiti dello sviluppo VERSO UN EQUILIBRIO GLOBALE*", studi del System Dynamics Group del MIT, Edizioni Scientifiche e Tecniche, Mondadori, 1973

6) **M. Blondet** "*Questo sistema è radicalmente sbagliato*" 25 giugno 2015

"Era il lavoro che vi rendeva cittadini, non la paga. Vedete che l'economia non è "quantità", è "qualità". Che non è aritmetica né matematica; è storia umana, umanesimo. Vedete che il sistema liberista applicato nel suo massimo rigore dogmatico, è un sistema radicalmente sbagliato, perché dà valore solo a ciò cui può assegnare un prezzo. E nel sistema, voi siete un costo. Il sistema punta alla massima efficienza, che vuol dire questo: alla massima efficienza per il capitale. Ossia: il capitale chiama "efficienza" quella che compensa sempre più il capitale, e sempre meno il lavoro (un costo)."

7) **Armando Manocchia**, “*Ecco chi è in realtà lo speculatore Georges Soros, arruolato dai radicali come “filantropo”*”, ImolaOggi, 21 giugno, 2012

8) GMT, **Una_via_per_Oriana** “*Come è stata svenduta l'Italia*”, 13, luglio, 2009

“.... Dopo la distruzione finanziaria dell'Europa e dell'Asia, Soros venne incaricato di creare una rete per la diffusione degli stupefacenti in Europa. In seguito, i Rothschild, fedeli al loro modo di fare, cercarono di far cadere la responsabilità del crollo economico italiano su qualcun altro. Attraverso una serie di articoli pubblicati sul *Financial Times*, accusarono la Germania, sostenendo che la Bundesbank aveva attuato operazioni di aggioaggio contro la lira. L'accusa non reggeva, perché i vantaggi del crollo della lira e della svendita delle imprese italiane andarono agli anglo-americani.” La privatizzazione è stata un saccheggio, che ancora continua. Spiega Paolo Raimondi, del Movimento Solidarietà